Redazione Omnis*magazine*
Via del Battirame, 6/3a · 40138
Bologna - Italy
Tel +39 051 531800
E-mail: redazione@omnismagazine.com
Website: www.omnismagazine.com

TESTO E FOTO DI

Alessandro Maresca

In campo la sfida caldo

Le modifiche climatiche impongono scelte importanti per le colture agricole. Il Piano Invasi ed i Consorzi di bonifica

“Non c’è più la mezza stagione” dicono spesso i nostri anziani. E mai un detto fu più calzante. Possiamo dire che ormai non ci sono quasi più nemmeno le stagioni. E l’annata si divide fra una torrida estate e un inverno abbastanza mite. Le temperatura medie estive tendono a superare i 35° gradi, mentre in inverno assistiamo a lunghi periodo durante i quali le temperature non vanno sotto zero neppure di notte, mentre la neve scende con parsimonia.
Città come Bologna, che fino a una trentina di anni fa vedevano almeno tre nevicate all’anno con la neve che copriva tetti e strade per quasi tutto l’inverno, accolgono ormai la neve come un fenomeno imprevisto. Al centro sud, invece, ormai da diversi anni si scatenano fortissimi fenomeni nevosi che si trasformano in vere e proprie catastrofi (vedi la tragedia di Rigopiano in Abruzzo).
La mancanza della neve sulle Alpi, oltre a danneggiare il turismo sciistico, impedisce la realizzazione di quella riserva d’acqua che poi viene rilasciata in primavera, nel momento in cui questa è fondamentale per l’irrigazione dei campi. Allo stesso tempo i ghiacciai si stanno riducendo sempre di più e l’habitat montano tende a modificarsi.
Per quanto riguarda l’andamento meteorico siamo di fronte a fenomeni sempre più estremi con periodi di siccità intervallati da piogge che arrivano sotto forma di vere e proprie bombe d’acqua, con venti e grandinate. Così più volte è accaduto che alcune coltivazioni, che avevano resistito alla siccità, sono state pesantemente danneggiate, se non distrutte, dalle piogge. Oltre tutto, queste forti piogge non servono a mitigare la siccità perché il terreno non fa a tempo ad assorbirle in quanto ruscellano rapidamente verso i fiumi e quindi in mare.
Furori dall’Italia le cose non vanno meglio. Fra i casi più eclatanti segnaliamo la notizia di una porzione di ghiaccio che si è staccata recentemente dalla calotta dell’Antartico. Questa ha una superficie di circa 5.800 chilometri quadrati, risultando poco più grande della Liguria. Con un peso di oltre un miliardo di tonnellate, si tratta dell’iceberg più grande di sempre a memoria d’uomo. Un fenomeno decisamente anomalo che deve farci ulteriormente riflettere
Qualcuno, dunque (a parte Donald Trump…), vuol ancora negare che sia in atto un cambiamento climatico? Può darsi che il periodo che stiamo vivendo faccia parte di un’oscillazione climatica che poi vedrà il ritorno alla normalità, ma tutte le statistiche disponibili individuano una variazione che ormai non trova più riscontro nell’andamento anomalo solo di qualche anno, ma che evidenzia una nuova tendenza in atto.
Ma vediamo cosa sta succedendo in agricoltura.

La sofferenza del mondo agricolo

Senza arrivare a parlare della diffusione delle coltivazione delle banane in Sicilia (le banane italiane sono più piccole, ma dolci e gustose), che potrebbe essere vista come una curiosità, possiamo comunque dire che si sta verificando a livello nazionale, in funzione dell’aumento delle temperature medie, una lenta migrazione verso nord di alcune culture, che si portano dietro i loro patogeni, gli insetti dannosi e le malerbe.
L’adattamento delle colture è una sfida che va affrontata su differenti livelli. Da quello pratico, di campo, che prevede interventi volti a minimizzare lo stress a cui la piante sono sottoposte, a quello politico, per definire le strategie per la compensazione dei danni dovuti agli eventi meteorici estremi.
Tra le strategie di campo c’è ad esempio l’anticipo delle semine per diminuire il rischio di siccità nelle fasi

salienti della coltura, sfruttando meglio il ciclo colturale. Fondamentale, poi, risulta la scelta di varietà che posseggano caratteristiche utili nell'ambito del clima che sta cambiando: attitudine alla semina anticipata, minore lunghezza del ciclo colturale, resistenza a temperature elevate e a stress idrici nonché ai "nuovi" parassiti.
Di notevole importanza risulta il miglioramento della gestione delle risorse idriche, utilizzando, fra le altre cose, tecniche irrigue a maggiore efficienza e minore dispersione (irrigazione localizzata, utilizzo di sensoristica per la valutazione della disponibilità idrica dei suoli – in tutto questo si sono molto specializzati gli israeliani in funzione del loro clima), ma anche interventi strutturali come il miglioramento della rete di distribuzione e invaso delle acque.
Da non dimenticare, oltre a tutto questo, la necessità di incrementare la capacità di ritenzione idrica dei suoli, favorendo l'incremento della quantità di sostanza organica (che tende a trattenere acqua) grazie a specifiche lavorazioni del terreno a basso impatto. L'aratura, quella classica che rivolta il fettone di terra, ad esempio, in molti casi sarebbe da evitare anche perché, oltre ad essere dispendiosa da un punto di vista energetico, porta la sostanza organica superficiale negli strati più profondi dove non può più svolgere le sue utili funzioni.
Un problema dei nostri suoli, infatti, è la desertificazione, causata oltre che dal cambiamento climatico anche dallo sfruttamento intensivo dei nostri terreni dove vengono coltivate piante che vengono "spinte", con apposite concimazioni, verso elevatissime produzioni.
Il contenuto di sostanza organica nei terreni della pianura Padana è sceso anche sotto l'1%. (valore tipico dei suoli molto sabbiosi o desertici) mentre sarebbero auspicabili valori tra l'1 e il 4% (almeno 1-2%).
Se parliamo poi della fertilizzazione, pratica indispensabile per le colture agrarie, dobbiamo riflettere sul fatto che gli eventi meteorici estremi tendono a limitarne l'efficacia. Infatti se la mancanza di acqua limita il trasferimento verso le radici degli elementi nutritivi per la pianta, le forti piogge tendono ad allontanarli per ruscellamento e percolazione.
Grande importanza assume la concimazione organica (con letame, liquame e scarti organici di vario tipo) che, se da un punto nutrizionale della pianta ha un effetto ritardato nel tempo, tende però a migliorare le caratteristiche chimico-fisiche del terreno e, come dicevamo, a migliorare la capacità di ritenzione idrica.
L'agricoltore, oltre alle misure a cui abbiamo accennato, non può prescindere da interventi strutturali di lungo termine come la diversificazione colturale che accresce la resilienza dell'azienda nei confronti di tutte le avversità legate al cambiamento climatico.

«Basta emergenza, bisogna intervenire»
«Le ultime pioggie non devono farci dimenticare il problema siccità. Ci siamo lasciati alle spalle un anno disastroso che ha visto un calo delle piogge fino al 90% e un eccesso di caldo, ma anche gelate primaverili, grandinate, forti venti e alluvioni. Il cambiamento climatico è ormai una realtà e lo tocchiamo con mano e dobbiamo trovare il modo di limitare i rischi che ne conseguono» ha detto Francesco Vincenzi, presidente dell'Anbi, l'Associazione nazionale dei Consorzi di tutela e gestione del territorio e delle acque irrigue.
«Col piano degli invasi che abbiamo presentato non diciamo niente di nuovo ma ribadiamo che la sua attuazione sia ormai inderogabile – ha continuato Vincenzi -. Dobbiamo voltare pagina; serve una "politica del fare" e non di attesa».
Il problema, secondo l'Anbi, non sembra essere quello della risorse ma delle priorità da mettere in opera in funzione di scelte avvedute. L'Anbi ed i Consorzi di Bonifica, in questo senso, mettono a disposizione professionalità e progettualità per l'irrigazione e la tutela del territorio
«Basta agire in emergenza – ha ribadito Vincenzi -, ma dobbiamo lavorare soprattutto sulla prevenzione. Non possiamo vivere in un Paese ricco per natura di acqua: acqua che però non può essere utilizzata quando serve, perché non riusciamo a bloccarla e incanalarla».